

Bandi Pnrr, l'allarme dei sindaci: «Gare deserte per il caro-prezzi»

► Andrebbero usati 20 miliardi del Recovery Plan ► L'Ance: «Il 75% dei piani che devono essere assegnati per pareggiare gli aumenti e realizzare i progetti esprime valori decisamente inferiori a quelli attuali»

GLI APPALTI

ROMA Cantieri a rischio stop per il caro prezzi. Servono venti miliardi di euro per sterilizzare i rincari e riuscire a calare a terra i progetti del Pnrr. A fare i conti l'associazione degli Enti Locali, Ali: «I tre miliardi di euro previsti dal decreto Aiuti per l'adeguamento dei prezzi degli appalti pubblici non bastano. Le gare per la realizzazione delle opere previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza rischiano di andare deserte». L'Ance ha rilevato che circa il 75% dei progetti che stanno per essere messi a gara hanno prezzi non in linea con quelli attuali. L'associazione Ali ha organizzato oggi a Roma un tavolo incentrato su Pnrr e investimenti pubblici al quale prenderanno parte tra gli altri anche la ministra per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini, e il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, Gabriele Buia.

I DATI

Dei 220 miliardi di risorse previsti dal Recovery plan, 108 passano per il mondo delle costruzioni. Dall'inizio del 2021 il costo dei lavori è aumentato però più del 30%, sottolinea l'Ance. L'associazione dei costruttori ha calcolato che l'impatto dell'aumento dei costi sulle opere pubbliche in Italia è di circa 10 mi-

liardi nel periodo 2021-2022 (3 miliardi nel 2021 e 7 miliardi nel 2022). Per le sole opere infrastrutturali della missione 3 del Pnrr, che nel complesso vale 25,4 miliardi, gli extra costi aggiuntivi dovuti ai rincari ammontano a 3 miliardi

di euro. Come se ne esce? «Servono maggiori risorse per rispondere ai rincari dei materiali edili, chiediamo di usare a questo scopo 20 miliardi del Recovery Plan, a costo di dover rinunciare a qualche progetto, altrimenti i cantieri non partiranno e le risorse che rimarranno inutilizzate saranno molte di più di quelle utili a sterilizzare in questo momento il caro prezzi», propone l'associazione delle autonomie locali. Non solo.

GLI INTERVENTI

L'associazione chiede anche di intervenire sul superbonus, portandolo al 90%. Perché? «L'80% delle aziende che svolgono i lavori pubblici sono impegnate anche nell'edilizia privata e in questa fase ritengono che sia molto più conveniente lavorare sul 110%». Nel con-

fronto tra la media dei primi quattro mesi del 2022, il tonfo per cemento armato ha registrato un incremento del prezzo superiore all'84% secondo l'Ance. Il costo dell'acciaio è aumentato del +148,6%. Parallelamente agli aumenti di prezzo dei prodotti siderurgici, si osservano quest'anno rialzi importanti anche per altri

materiali edili, dai polietilene (+45% sul 2019 per quelli ad alta densità e +80% per quelli a bassa densità) al rame (+66%). Pesano ovviamente anche i rincari del gasolio (+624% se si confronta il costo medio dei primi mesi del 2022 con quello del 2019) e del gas (che nel solo mese di marzo ha subito un aumento del +59,2% sul mese precedente). L'energia elettrica ha evidenziato incrementi del +45,6% tra marzo e febbraio (+374% nel confronto tra i primi tre mesi del 2022 e il 2019). Destano preoccupazione anche le rilevazioni effettuate dal Mims, che monitora le variazioni di prezzo di 56 materiali da costruzione ritenuti più significativi. Dal confronto tra il secondo semestre 2021 e la media del 2020, emerge che su 56 materiali ben 54 presentano un aumento di prezzo oltre la soglia dell'8%.

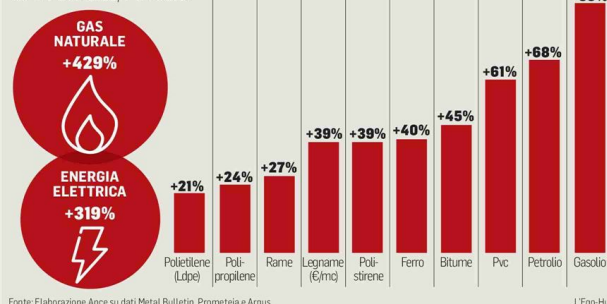
Francesco Bisozzi

IL FORTE AUMENTO DEI COSTI ENERGETICI E L'IMPEGNATA DELL'ACCIAIO TRA I MOTIVI ALLA BASE DEI RINCARI

IL COSTO DELLE OPERE È AUMENTATO DEL 30% CHIESTA LA RIDUZIONE AL 90% DEL BONUS 110% PER PLACARE LA CORSA AI CANTIERI PRIVATI

L'impennata dei prezzi dei materiali

Var % 1° trim. 2022 / 1° trim. 2021



Peso: 35%